

RECENSIONI

Carole COUNIHAN, Valeria SINISCALCHI (eds) | *Food Activism. Agency, Democracy and Economy*, London - New Dehli - New York - Sydney, Bloomsbury Academic, 2014, pp. 251.

Il volume si inquadra in un percorso di ricerche, studi e infine collaborazione, iniziata nel 2009, fra le due curatrici, percorso che si articola anche in due simposi organizzati rispettivamente nel 2010 a New Orleans e nel 2011 a Montreal, nell'ambito degli Annual Meeting dell'American Anthropological Association. Come precisano le autrici nell'introduzione, l'idea che sta alla base del volume è stata quella di mettere a confronto "diverse forms of activism centered on food initiated by both consumers and producers" (p. 3), esplicitate in 14 contributi che spaziano da analisi di casi locali a quelle di fenomeni transnazionali.

Gli autori afferiscono in maggioranza a istituzioni statunitensi (sei) e secondariamente francesi (quattro) e poi di altre nazioni, cosa che riflette ovviamente l'appartenenza delle due curatrici oltre al fatto che il tema dell'attivismo alimentare è stato molto trattato in tempi recenti soprattutto negli Stati Uniti.

Il volume è suddiviso in tre parti: I - *Local Engagements*; II - *National Actions*; III - *Transnational networks*, e i contributi che in esse vengono raggruppati, benché di grande interesse, soffrono a volte di una certa eterogeneità, peraltro annotata nell'Introduzione delle due curatrici, che avvisano della loro volontà di voler tenere maglie più larghe, "confini più flessibili" per quanto riguarda la definizione di attivismo alimentare, notazione che da alcuni potrebbe essere vista come una giustificazione alla minore pertinenza di alcuni contributi, di cui diremo.

Tale parziale eterogeneità, che fa apparire il volume più come Atti di un convegno che come un volume pensato sul filo di un discorso, se non è compensata dalla varietà di approcci e analisi lo è invece dall'attività di ricerca dei dati, basata per tutti sulla ricerca di campo, che caratterizza tutte le ricerche di cui si dà conto, condotte negli anni 2000.



Guardando più direttamente ai contenuti, una questione, a volte manifestata a volte soggiacente, ricorre nei testi di diversi autori e cioè se le attività dei movimenti non corrispondano a strategie di marketing ben precise, volte a conquistare un certo settore del mercato. Ciò lo si nota nei contributi di Greg de St. Maurice su Kyoto (pp. 77-94), di Marie-France Garcia-Parpet sulla Francia (pp. 97-112), di Birgit Müller sul Canada (pp. 129-142), di Daniel Reichman sul commercio del caffè (pp. 159-173) e di Valeria Siniscalchi su Slow Food (pp. 225-241) il che porta a considerare che una diversa redistribuzione dei testi sulla base di temi più che di localizzazioni avrebbe giovato alla struttura generale del volume, che riporta peraltro ottimi studi, che sarebbero stati così maggiormente valorizzati.

Da sottolineare positivamente anche gli approcci di Joan R. Gross per la sua trattazione dell'attivismo alimentare nell'Oregon occidentale (pp. 15-30), di Delphine Thivet sulle attività di La Via Campesina (pp. 193-209) e di Carole Counihan, centrati sull'attività e sull'emancipazione di alcune donne mediante l'adesione a forme diverse di attivismo alimentare in Sardegna (pp. 61-76).

Risultano però un po' isolati i contributi di Teresa M. Mares su Seattle (pp. 31-46), di Theodoros Rakopoulos sulla Sicilia (pp. 113-128), di Hanna Garth su Santiago de Cuba (pp. 47-60) e di Elizabeth Fitting su Messico e Colombia (pp. 175-192), poiché, per quanto apprezzabili, si discostano da quello che dovrebbe essere il tema del volume, almeno per come è stato impostato.

Da segnalare, inoltre, che il contributo di Nefissa Naguib sui Fratelli Musulmani egiziani (pp. 143-156) risulta un po' borderline, per non dire fuori posto in un volume sull'attivismo alimentare, in quanto le attività dei Fratelli, e non solo egiziani, a sostegno alimentare della popolazione povera hanno sempre fatto parte di quell'insieme di opere sociali (scuole, imam itineranti, distribuzione di cibo, etc.) volte a favorire il proselitismo e non tanto le modificazioni del sistema alimentare, per cui non mi pare che possano configurarsi come attivismo alimentare se non forzando un po' i dati.

Nel complesso buoni contenuti dei diversi saggi, i quali, organizzati su basi non geografiche, ma tematiche, avrebbero offerto un panorama generale più organico.

Luisa FALDINI
Università di Genova
Luisa.Faldini@unige.it